STEFANIA

TRAGEDIA IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE CASTELLI

MUSICA DI

EMIDIO CELLINI

(Edizione di 100 esemplari fuori commercio)

1892
Ascoli Piceno
Tipografia Cesari

STEFANIA

TRAGEDIA IN TRE ATTI

DI

GIUSEPPE CASTELLI

MUSICA DI

EMIDIO CELLINI

(Edizione di 100 esemplari fuori commercio)

1892
Ascoli Piceno
Tipografia Cesari

PERSONAGGI

STEFANIA, contessa di Astura;
CRESCENZIO, console di Roma;
OTTONE III, imperatore;
ALDA, figlia del duca d' Erfurt;
ARPALDO di Nomento, siniscalco e capo della milizia in Astura, poi capitano della guardia imperiale in Roma;
VIRGINIO, giureconsulto romano, giudice in Astura, poi notaio della cancelleria imperiale a Roma.

Dame — Cavalieri — Prelati — Dignitari dell' impero
Uffiziali romani — Capitani — Soldati — Paggi — Araldi
Falconieri — Palafrenieri — Popolani e contadini d' ambo i sessi
Donzelle raffiguranti le Walchirie

Età

996 - 1002 dopo C.

SCENA

Primo Atto: Castello nell' isola di *Astura;*
Secondo Atto; *Roma;*
Terzo Atto: *Castel Paterno* presso *Civita Castellana.*

PROLOGO ORCHESTRALE

Alta incombe la notte: stride gelido il vento
Sul mondo egro, percosso da mortale sgomento.
Di alabarde e di spade fra le scintille e il suono
Salgon le preci e i gemiti invocando perdono....
Per le città latine l' odio passa e il terrore
Dietro le brune insegne di Ottone imperatore.
Da turrite castella scende, crudo sparviero
A insanguinar gli artigli, il predone straniero.
Languon muscoli e nervi: fredda, grave, infinita
Sta una nube di tedio fra l' empireo e la vita!
Ma de l' aspro deserto sopra l' immenso orrore
S' incurva iride santa di speranza e di amore.
Di baci e d' inni al fremito desta l' itala prole
Benedice a la vita, tende le braccia al sole.
Sorge Stefania, al grido d' amor, soave e bella
E nel torbido cielo splende animata stella,
Mentre per l' urbe eterna come folgor trasvola
Di tribuni e di consoli l' infiammata parola,
E dal sacro Gianicolo su le romulee tende,
Faro eccelso de i popoli, la libertà risplende.
Ahimè! Roma è tradita; ecco, di strage altera
Già ritorna all' offesa l' imperïal bandiera.
Sopra i trafitti eroi, di vergini e di spose
Dal serto vïolato cadono gigli e rose.
In cospetto a i tiranni, de la virtù romana
Quale immane sepolcro, sta la mole adrïana.
Ma un arcangelo veglia su quella tomba e aspetta,
Volta a i cieli la fronte, nuova guerra e vendetta

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

Grande sala del trono nel castello di Astura. È posta a pianterreno. Lo stemma comitale, avente un astore d' oro in campo azzurro, ricorre sui mobili, sulle panoplie, sulle bandiere, su tutte le decorazioni. Dai grandi veroni aperti si vede il mare e in lontananza il capo Circeo dominato da un' alta torre. A metà della prima scena, su quattro navi, ch' erano ferme presso la spiaggia, s' inalzeranno bandiere gialle e rosse.

SCENA PRIMA

Arpaldo — Virginio

ARPALDO

Io ti credea più forte; quando il mio sogno ardito
Nel ver si trasfigura, tu pavido, smarrito
Tremi qual femminetta !

VIRGINIO

Non tremo; periglioso
È il mar che solchi, e i turbini omai sfidar non oso.

ARPALDO

Ascolta ! — Sul mio capo la comital corona
Si poserà tra breve; amor che non perdona
Trascinerà al mio talamo la castellana altera
Che sull' ampio suo feudo sol per mio braccio impera.

VIRGINIO

Nè temi de l' ignoto rival l' orgoglio e l' ira ?

ARPALDO

Per infantil paura la tua mente delira. —
L' ignoto paladino disprezzo. — Alto mistero
Copre la vita errante del baldo cavaliere.
Forse in oscuro esiglio per lui si estenua e muore
Co' sogni de la gloria la speranza di amore.

VIRGINIO

Ma la gentile immagine di Stefania, la fede....

ARPALDO

A sì allegre novelle solo un bimbo oggi crede!
Alda, la bionda sassone, con mistiche parole
Ben altre ne la corte sparge dolenti fole.
Da le braccia di Cesare a Dio raccolse i vanni,
Ed or predice al mondo de la morte gli affanni!
Al suo triste presagio, di Stefania il pensiero
Interroga tremando de la morte il mistero.
Piangi, Stefania, piangi; bella del tuo dolore
A me giunge tua voce messaggera di amore.
A me l' oro e le gemme, lo scettro e il diadema,
E poi.... di mie speranze la voluttà suprema!
Il vago sen, che a l' umile vassallo era negato,
A gli amplessi del conte non più contrasta il fato.

VIRGINIO

Satana del tuo inganno tessè l' iniqua tela!
Ed or che il grande arcano a gli occhi miei si svela,
Torno fidente a l' opera; e vincerem!
(squillo di tromba dall' esterno)
Si aduna
La corte di giustizia....

ARPALDO

(Trema di mia fortuna!)
(giunge Stefania colla sua corte; Arpaldo e Virginio vanno ad incontrarla)

SCENA SECONDA

Stefania, Alda *e detti*
Dame — Cavalieri — Paggi — Alabardieri — Arcieri
Araldi — Popolani e contadini d' ambo i sessi

CORO DALL' ESTERNO

Nel nome de l' augusta Trinità,
De l' invitto romano imperator,
L' alta nostra signora
A giudicar si appresta!

(Stefania ed Alda, nel solenne abbigliamento del loro grado, ma con gramaglie sovrapposte, entrano nell' aula seguite dalla corte e si fermano a sinistra del trono. Dame e cavalieri formano gruppi diversi, ai tre lati della scena. Alabardieri ed arcieri si pongono a guardia delle porte. Quattro araldi stanno fermi nel ripiano della gradinata esterna che dà accesso nell' aula. — Più tardi entrano artigiani e contadini, donne e fanciulli, e si dispongono qua e là alquanto indietro delle dame e dei cavalieri).

STEFANIA

(ascende sul trono; Alda, Arpaldo e Virginio stanno a piè della gradinata)

A notti insonni, paurose aggiunge
Più mesti uffici il giorno .... Alda, preghiamo!
In alto i cuori, a Dio tremendo giudice!

ALDA

(va nel centro dell' aula)

Ecco il dì, che la Sibilla
Gemebonda profetò.
Fosca, irata la pupilla
Sopra il mondo Iddio chinò.

CORO DI DAME E DI CAVALIERI

Dies irae, dies illa!

ALDA

Langue il sole, de i pianeti
Spento è il foco animator;
Vola il carro de i profeti
Tra l' immenso tenebror.

CORO

Quantus tremor est futurus!

ALDA

E fiammeggia alto il vessillo
De l' eteree potestà:
De la tromba il truce squillo
Come turbin tuona e va.

CORO

Tuba mirum spargens sonum ....

ALDA

Da la tomba scoperchiata
Ogni scheletro balzò;
L' ampia valle desolata
De la morte al suon tremò.

CORO

Mors stupebit et natura....

ALDA

Su l' inferno urge infinita
La procella e il cupo ardor;
S' apre il libro. È già compita
La vendetta del Signor!

CORO

Lacrymosa dies illa!

STEFANIA
(balzando in piedi)

Oh terror! Nel dì ferale
Che son io?.... Che mai dirò?
Dal giudizio tuo fatale
Qual difesa invocherò?

ALDA, STEFANIA e CORO

(Arpaldo e le guardie delle porte, colpiti da voci e suoni confusi che vengono dal di fuori, escono dall' aula. Alcune navi molto vicine al castello si muovono in direzioni diverse.)

Deh soccorri a noi, Signore
Di tremenda maestà;
Senta il grido di dolore,
O gran Dio, la tua pietà!

SCENA TERZA

Crescenzio *e detti*

Uffiziali romani

(Crescenzio prorompe nell' aula seguito da dodici uffiziali romani. Dietro ad esso rientrano in atto minaccioso Arpaldo e le guardie).

CRESCENZIO

Via la funerea
Nenia ed il pianto!
A Roma, a Venere
Prorompa il canto!

UFFIZIALI ROMANI

L' urbe di Romolo
Giammai non muore;
Là eterni splendono
Luce ed amore.

CRESCENZIO

(avanzandosi fino al cospetto di Stefania, s' inchina: poi, sguainata la spada, la depone nel primo gradino del trono).

(Come pura, gentile! . . . .)

STEFANIA

(al colmo della commozione)

(Ahimè! qnal vista . . . .)

ARPALDO

(a Stefania)

È un predone; con armi e bandiere
L' alta rocca di Astura tentò.

(a Cresenzio)

Traditor! Di tue barbare schiere
Lo sterminio già il cielo segnò!

STEFANIA

(rasserenata in volto e come assorta in estasi)

(Vaga, soave immagine
De' baldi sogni miei,
Perduta io ti credei,
Ma tu ritorni a me . . . .)

ALDA

(volta alle dame)

Ahi quale angoscia
Nel cor le stà!

ARPALDO

(a Crescenzio)

A l' incorrotto tribunal rivela
Lo stato, il nome e il cupo tuo delitto!

CRESCENZIO

(a Stefania)

Io congedai mie squadre sul ponte del maniero,
E a te, bella contessa, mi arrendo prigioniero.

(ad Arpaldo)

Questo sol ti rivelo . . . . Nel lago del mio core

Incessanti procelle fremon d' odio e di amore.
Odio Cesar che accampa ne la patria latina,
E Maometto che insulta a la tomba divina.
Odio chi china a i despoti l' anima e la pupilla;
La spada amo de i forti, che ne l' ira scintilla!
Odio voi, triste vulgo, cui la bontà infinita
Dal suo grembo respinge, voi ribelli a la vita.
Odio il freddo e le tenebre; le parole mendaci,
Le carezze di Taide odio e di Giuda i baci.
Amo il sole e la vita; nel raggio d' ogni stella
Amo la nota arcana, che d' amor mi favella.
Amo d' una fanciulla lo sguardo ed il sorriso,
Che mi levan dal fango fin sopra il paradiso!

STEFANIA
(come rapita in una visione)

(Come il pensiero ardente fin sopra a gli astri vola!
Qual fierezza d' arcangelo ne l' infernal parola!
(scende lentamente dal trono)
Ed io, fragile spirto, curvo la fronte al fato,
E con l' aura amorosa già respiro il peccato....
— Ma tu, Vergine pia, cui sacrato è il mio core,
Deh perdona a la vita, deh perdona a l' amore!
Deh, madre santa, accogli la mia prece e il mio pianto;
Deh perdona al delirio di lui che m' ama tanto!)

DAME

Ahi, qual ferita
Le squarcia il seno!
Il ciel la invita,
L' arresta amor!

CAVALIERI

Voci, sospiri, lagrime
D' ansia crudel!

UFFIZIALI ROMANI
(a Crescenzio)

Il serto de la gloria
Ti dona il ciel!

VIRGINIO
(a Stefania)

De la contea le leggi e de l' impero

Dannano a morte chi con navi armate
Ad Astura si accosti! . . .

ARPALDO ed alcuni *Cavalieri*

A morte!

ALDA, *Dame* ed alcuni *Cavalieri*

Oh no!

CRESCENZIO
(ad Arpaldo e Virginio)

Olà, schiavi, tacete! De l' impero
Vana è la legge e il feudal diritto.
Io son di Roma il console!

VIRGINIO

(Ahi sventura!)

ARPALDO

(Tutto è perduto! Ma l' audace collo
Lucifero non piega, e pugna e vince).

STEFANIA
(ad Arpaldo)

Fedele Arpaldo, a te l' anima grata
Rende d' onor mercè.
Ma l' uom che accusi è mio signor: giurata
Ei m' ha d' amor la fe'.

(alle dame ed ai cavalieri)

Me del retaggio de' miei padri esclusa
Ei giovinetta amò;
La speranza de' verdi anni delusa
Al mio pensier tornò!

(imperiosamente a tutti)

D' Astura al conte omaggio
Di fede ognun farà!
A' miei guerrier vittoria
Per lui risplenderà!

(raccoglie la spada di Crescenzio e a lui la riconsegna; Crescenzio le bacia la mano; Arpaldo, Virginio e i cavalieri si schierano davanti a Crescenzio e sguainate le spade, le abbassano tre volte nell' atto del giuramento; operai e contadini s' inginocchiano).

ARPALDO, VIRGINIO e *Cavalieri*

Pel vangelo giuriam!

UFFIZIALI ROMANI
(brandiscono le spade, acclamando a Stefania)

Roma ed Astura!

ARPALDO
(con affettata sottomissione a Crescenzio)

Or ti piaccia, signor, di navi ed armi
In tua mano raccôr l' alto governo.

(Crescenzio, Arpaldo, Virginio, i cavalieri, gli uffiziali romani escono dall' aula).

SCENA QUARTA

ALDA
(abbraccia e bacia Stefania)

Addio, Stefania! L' amoroso grido,
Nivea colomba, ti richiama a sè.
Addio! me accolga in più securo lido
L' angelo che a difesa il ciel mi diè.
Ahi! pur d' amore la crudel ferita
La penitente anima mia sentì.
Or qual sepolcro muta, sbigottita
Pensa a gli affanni del supremo dì.
La dolce patria mia, verde, gentile,
Il castello natio non rivedrò....
Pace pregando, pellegrina umile,
Col tuo nome, Stefania, io morirò!

STEFANIA
(rattenendo Alda)

Dolce sorella, oh non fuggir!

(Alda si allontana piangendo, seguita da due dame. Le donne del popolo conducono a Stefania i loro figliuoletti in atto d' implorare sopra di essi la sua protezione).

SCENA QUINTA

DAME
(a Stefania)

Tu l' angelo
De gl' innocenti pargoli, tu speme
De l' alme desolate.... Or qual destino
Dal tuo sen ci divide?

STEFANIA

Iddio lo vuole!

(accarezza e bacia alcuni dei fanciulli)

CORO DI FANCIULLE

Te che de i miseri le doglie ascose,
Madre, lenisti ognora,
Di gigli candidi, di fresche rose
Cinga la nova aurora!
La squilla flebile che ne la sera
Punge a gli umani il core
Col suono mistico de la preghiera
Parli di te al Signore.

CORO DI FANCIULLI

Quando la madre geme
Addolorata e stanca,
Qual raggio mai di speme
L' egra conforterà?
Nel solitario ostello,
A cui non giunge il sole,
Del pallido orfanello
Chi il pianto ascolterà?

(alcuni bambini si mescono al coro con accenti di dolore)

STEFANIA

Ave, Maria, del ciel regina,
Figliuola e madre del tuo Signor.
Salve, di grazie fonte divina,
Speranza, ausilio dei peccator.
Mia colpa è amore; ma tu clemente
Gli occhi materni volgi su me.
Non maledire quel bacio ardente
Ch' ei nel delirio d' amor mi diè.
Quai pensier dolci, quanto desio
Un solo amplesso coronerà!
Oh Dio, perdona, se il labbro mio
Di lui sul labbro si poserà!

DAME

Al mare, al mare
Di lauro e fior le navi a incoronar!

(escono a gruppi, prima le dame, poi tutti gli altri, mentre Stefania cade in ginocchio, sempre assorta nella preghiera).

SCENA SESTA

CRESCENZIO
(rientrando nell' aula)

Pe' tuoi capelli biondi, pel tuo virgineo fiore,
De' tuoi occhi stellanti per l' etereo splendore,
Per la fe' che consacra l' acciar d' un cavaliero,
De la croce adorata pel cruento mistero,
Io ti giuro, Stefania, che non val la mia vita
Del tuo bacio divino la dolcezza infinita.

STEFANIA
(levandosi in piedi)

Ti giuro che ne l' estasi d' ineffabile oblio
Fra le tue braccia ascendo fino al trono di Dio.

CRESCENZIO

Io ti guardo, tremando, ne gli occhi, e tu sorridi
Come stella che a i naufraghi segna i fuggenti lidi.
(abbracciando Stefania)
Che io senta la tua mano posata qui, sul core....

STEFANIA

Che io spiri nel soave primo amplesso d' amore.
(dopo breve silenzio si allontana, alquanto turbata, da Crescenzio)
M' amerai sempre?

CRESCENZIO

Di mia vita il raggio,
L' anima, il core non sei tu?

STEFANIA

Funesto
Un ricordo m' assal.... Di sangue tinta
De l' avvenire a me sorge la scena.

. . . .

Era un' alba di maggio;
Splendea de' prati e de gli alberi in fiore
Il gonfalon selvaggio.
Da l' odorata sponda
Movea le penne un lieto inno d' amore
Del Tirreno su l' onda.
E a te, bel cavaliero,
Col trepido desio de l' alma errante
Volava il mio pensiero.

Ma un' aquila feroce
Ecco sopra il mio capo roteante
Come folgor veloce.
Sul candido agnelletto
Ch' a' piedi miei posava ella piombando,
Ahimè, gli aperse il petto,
E ne divelse il core....

CRESCENZIO

Oh non temer, Stefania; come alata vittoria
Tu beata trionfi ne l' amor, ne la gloria.

STEFANIA

Or che la bieca larva da gli occhi miei s' invola,
Ripeti, deh ripeti la sublime parola.

(Crescenzio l' abbraccia)

CRESCENZIO e STEFANIA

Io t' amo, io t' amo, io t' amo! Al grido del mio core,
Di un tuo bacio soave l' eco risponde: amore!
Si dilegua il creato; ma il tuo vago sorriso
È vita, estasi, luce; è sole, è paradiso!

(escono, nel mentre sulla spiaggia, davanti al castello, suonano grida festose e acclamazioni del popolo; Arpaldo si ripresenta sulla scena da una delle porte laterali e rimane per alcuni istanti immobile, muto, cogitabondo).

SCENA SETTIMA

CORO DALL' ESTERNO

I

L' aure diffondono
Roseo vapore.

II.

Su l' onde placide
Vi guida amore.

III.

De' baci al fremito
Risponde il mar!

ARPALDO
(rivolto verso il mare, in atto minaccioso)

Ah! di sue nozze pronuba,
O mia vendetta, or va.
Qual fosco augello affrettati
Sopra l' antenna e sta.

ATTO SECONDO

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

Piazza di Roma — Di fronte, il Panteon; a destra, in alto, il palazzo dei Crescenzi munito a foggia di castello. Dalle finestre di tutte le case circostanti pendono drappi istoriati, corone di lauro e di fiori. Sorgono qua e là, ai due lati, statue raffiguranti Roma, la Vittoria, Mario, Bruto, Giulio Cesare, e trofei d'armi, di bandiere, di fasci consolari.

SCENA PRIMA

Crescenzio, indi **Stefania**
Capi delle regioni romane — Soldati — Littori
Popolani d'ambo i sessi — Matrone — Nobili e curiali romani

(Crescenzio e i capi delle regioni fermi a destra, di fianco al Panteon. Dietro ad essi littori e soldati. Alla sinistra, di fronte alla prima schiera, prigionieri tedeschi guardati da milizie romane. Sulla gradinata e sotto il portico del tempio, gruppi di fanciulli, di donne, di popolani e di soldati).

Dall' interno del Panteon

Sanctus, sanctus, sanctus Dominus, Deus sabaoth!
Tu rex gloriae . . . .

CRESCENZIO

Alta mole di Agrippa, io ti saluto!
Oh monumento, a deità bugiarde
Asil profano, or tempio a la regina
De i martiri, a Maria di plebi oppresse
Liberatrice, il popolo redento
Palme novelle a l' are tue destina.
E tu fulgido sol, che vita e amore

Per l' ampia terra animator diffondi,
Possa tu non veder nulla più grande
Di Roma!
O patria mia, de la fiorente
Mia giovinezza idolo e sogno, immensa
Luce del viver mio, percuoti e atterra
D' ogni tiranno il seggio, a cui fan siepe
Barbare spade e la viltà; disperdi
Le straniere legioni; de gli schiavi,
Oltre l' Alpi ed il mare, i ceppi infrangi.
Patria comune de le genti, o Roma,
L' alta parola tua ripeti al mondo.

DONNE e FANCIULLI

Plausi e corone accolgono
Le trionfanti schiere.
Inni di gloria volano
Tra l' armi e le bandiere...

POPOLANI e SOLDATI

De la prole di Arminio
Sopra i valli e le tende
L' ira di Roma e il gladio
Vendicator discende.

CRESCENZIO

Su da l' arce romulea
Pel sacro italo suolo
Distendi ancor fulmineo,
Aquila antica, il volo;
De le battaglie il fremito
Sveglia di lido in lido;
Tuona da Pola al rapido
Varo d' Italia il grido.

(ascende la gradinata del tempio; Stefania ed alcune matrone in bianche vesti e coronate di olivo escono dal Panteon e incontrano Crescenzio nel portico).

POPOLANI e SOLDATI

Il brando tuo di Cesare
Fiaccò l' orgoglio insano;
Oggi per te trionfano
Sangue ed ardir romano.

(sbocca, a sinistra, nella piazza una schiera di nobili e curiali e si ferma poco lungi dai prigionieri tedeschi).

STEFANIA

Sia gloria al vincitore! Te consol di barbaro sangue
Imporporato al seno gioconda raccolgo e ti bacio.

CRESCENZIO

In te di Roma il volto con l'alma bellezza risorge!

STEFANIA

(additando a Crescenzio i prigionieri)

Gli sventurati eroi deh rendi a le spose deserte.

CRESCENZIO

(rivolto ai prigionieri)

La libertà latina già spezza le vostre catene!

STEFANIA

Per te le genti invochino di Roma il diritto e la forza.

(ritiratisi i soldati che circondano i prigionieri, questi, fatto un dignitoso saluto a Stefania ed al console, si allontanano; i nobili e i curiali li raggiungono tosto facendo loro festose accoglienze).

TUTTO il CORO

Plausi e corone accolgono
Le trionfanti schiere;
Inni di gloria volano
Tra l'armi e le bandiere.

(Crescenzio e Stefania e dietro ad essi tutti gli altri si muovono per entrare nel Panteon; ma improvvisamente si arrestano e si volgono indietro all'udire suoni e grida indistinte).

FANCIULLI e DONNE

Confusi accenti!

SOLDATI

Giungono
A noi genti straniere....

POPOLANI

Sono araldi di Cesare.
Le candide bandiere
Accordi e pace annunziano...

CRESCENZIO

Nè pace io negar vo'.

STEFANIA

Triste presagio!

CRESCENZIO

Il tempio
Di Giano io chiuderò!

SCENA SECONDA

Virginio, *Prelati, Gentiluomini* tedeschi e detti

(Virginio e gli altri messaggieri, scortati da magistrati romani, si avanzano fino davanti al Panteon; i gentiluomini tedeschi portano sulle aste pennoni bianchi.

VIRGINIO

(mentre i suoi compagni si traggono alquanto in disparte ai lati della piazza)

Cessò la guerra alfine! Ottone imperatore
Al popolo, al senato, di Roma al dittatore
Offre perdono e pace .....

CRESCENZIO

E di Roma il saluto
Ad Augusto risponde.

VIRGINIO

Ma di annua tributo!
Omaggio voi farete.....

CRESCENZIO

Del re la speme è vana!
Pace, non leggi accetto....

VIRGINIO

De la gente romana
Altro è il pensiero; ascolta .....

VOCI LONTANE

I.

Ascenda il Campidoglio
Augusto imperator!

II.

Prostrato ne la polvere
Di Roma è il dittator!

(s' odono squilli di trombe e rintocchi affrettati di campane; sopraggiunge Arpaldo a capo di una schiera di Romani).

SCENA TERZA

Arpaldo *e detti*

ARPALDO
(giunto a fianco di Virginio e volto a Crescenzio)
Si avanza il re possente!
Roma gli apre le porte; se fulminate e spente
Le milizie ribelli non vuoi....

CRESCENZIO
Palpita ancora
L' anima de la patria!

ARPALDO
Il pio signor si accora
Già di vostra sventura e libero concede.....

CRESCENZIO
Sei tu sangue latino?

STEFANIA
Macchiata è la tua fede!

ARPALDO
Fedel soldato io sono; de la superba Astura
Il san le aëree torri, le gloriose mura.
Ma del consol di Roma contro il poter nefando
Per la patria e l' impero strinsi di nuovo il brando.

CRESCENZIO
S' incateni all' arcione del mio destriero!

TUTTI I ROMANI
(meno i seguaci di Arpaldo)
A morte!

ARPALDO
Sprezzo le tue minacce!

VIRGINIO
Cedi a la iniqua sorte....

CRESCENZIO
Roma respinge accordi, ove il nemico
L' italo suol calpesti.
(volgendosi agli ambasciadori)
Olà sgombrate,
Voi di Germania incliti prenci.....
(ad Arpaldo e Virginio)
e voi
Liberti, a Roma ingrata prole!

VIRGINIO

(gettando ai piedi di Crescenzio un guanto insanguinato)

Guerra!

UOMINI SEGUACI di ARPALDO

Ascenda il Campidoglio
Augusto imperator!
Prostrato ne la polvere
Di Roma è il dittator!

GLI ALTRI ROMANI

De la prole di Arminio
Sopra i valli e le tende,
L' ira di Roma e il gladio
Vendicator discende.

(Arpaldo, Virginio, gli ambasciadori e i loro partigiani si allontanano)

STEFANIA

Sdegnato a noi rivolgesi,
Già sì benigno, il cielo;
Roma ed Italia ottenebra
Omai di sangue un velo.
Care speranze, fulgide
Larve d' amore, addio:
Voi del fatale oblio
L' ala disperderà!

CRESCENZIO

(disceso dalla gradinata, mentre cittadini e soldati gli si affollano intorno)

Stranier soldato, su spiega al vento
Le insegne livide del tradimento!
Ma sul tuo capo la strage affretta
Tremendo un grido: Roma e vendetta!

TUTTI I ROMANI

Roma e vendetta!

STEFANIA

Inesorata Nemesi
De l' armi tra il baleno,
Del tuo cavallo al freno,
La sposa tua sarà!

(getta a terra la sua corona)

SCENA QUARTA

Stefania, Crescenzio e detti
Soldati tedeschi

(Sopraggiunge da destra un drappello di nemici; le popolane e i fanciulli si rifugiano nel Panteon; Romani e Tedeschi si azzuffano e combattendo spariscono dietro il tempio; le matrone tentano di trattenere Stefania).

VOCI LONTANE

I.

L' urbe di Romolo
Giammai non muore!

II.

Avanti, Germania, vittoria è con te!

SCENA QUINTA

Stefania, *matrone,* indi **Virginio** e *soldati*

VIRGINIO

(appare improvvisamente, seguito da un drappello di alabardieri tedeschi)

Pel tuo consorte ostaggio, il re lo impone,
Tu rimarrai nel nostro campo....

STEFANIA

(mentre è accerchiata dagli alabardieri)

Vile!

Fine della *Parte prima*

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA

Spunta l'alba — Pianura a destra del Tevere, occupata dall'esercito imperiale, non lungi dal ponte Elio. Bastioni poco alti da terra formati con frammenti di statue, colonne, bassorilievi, lapidi antiche chiudono lo spazio quadrato; dal centro del bastione di destra si eleva una statua colossale di legno raffigurante il Dio Thôr. Di fronte sono collocate due file di tende; nel centro spicca il padiglione dell'imperatore con tutte le cortine abbassate.

A sinistra della scena si scopre la parte superiore di Castel S. Angelo. Sentinelle qua e là fra le tende e sopra i bastioni.

SCENA PRIMA

Virginio — Arpaldo

VIRGINIO

Sento del fiero demone, che l'alma tua governa,
Anch' io l'artiglio in core.

ARPALDO

Dannazïone eterna
A noi minaccia il volgo; ma tu già nel pensiero
Libero e forte irridi de la morte al mistero.
Per te la patria e Dio sono astute parole
Di sacerdoti e despoti.

VIRGINIO

Stolta l'umana prole
A sì perfido giogo si abbassa!

ARPALDO

Unico Iddio
È il piacere che dona de gli affanni l'oblio.
Oro, fraude, violenza, ministri e sacerdoti
Offrono al vero nume de l'uom l'incenso e i voti.

VIRGINIO

Riconosco del demone lo spirto e la favella.

ARPALDO

Ed or porgi l' orecchio a un' antica novella
Che di Turingia un bardo a Cesare cantò.
Sopra il fosso del castello
Ferreo ponte si abbassò,
Ed un nero fraticello
Così al console parlò
— Vieni e il biondo imperatore
Gli spron d' oro a te darà;
Vieni e il canto de l' amore
Lungo il Tebro echeggerà. —
Il superbo in tetro ammanto
L' armi splendide coprì,
Ed al monaco d' accanto
Da la rocca incauto uscì.....

VIRGINIO

E poi che fu?

ARPALDO

L' istoria qui muta diventò.

(si allontanano dalla parte sinistra verso Castel S. Angelo)

SCENA SECONDA

Ottone III, Stefania, Alda

Dignitari dell' impero, Soldati, Popolani, Suonatori, Walchirie

(Squilli della diana nell' interno dell' accampamento — Escono dalle tende soldati tedeschi diversamente armati e si dispongono sopra i bastioni; sopraggiungono uomini e donne della plebe romana e prendono posto davanti ai due bastioni laterali — Più tardi arrivano correndo dodici giovani guerrieri con elmi d' acciaio, nudi il petto e le braccia, nel restante del corpo armati di maglia e di piastra. Impugnano alcuni brevi aste, altri corte spade. Si formano in quattro file serrate nel centro, volgendo la fronte all' esterno del quadrato.

Sollevatisi i cortinaggi del padiglione imperiale, apparisce seduto sul trono, assistito da tutta la corte, Ottone III.

Stefania ed Alda giungono da sinistra e vanno a sedersi entro il padiglione, sul davanti. Alda è vestita sfarzosamente, quasi a modo di imperatrice. Suonatori diversi vanno a formare due gruppi innanzi alle linee degli attendamenti.

Alle prime note di una marcia militare, i dodici guerrieri cominciano la danza militare delle spade *(Schwerttanz)*, cantando un ritmo analogo all' azione. Compiuta la seconda parte dello spettacolo, tutti i danzatori percuotono colla spada la statua di Thôr, che si spezza in più parti; ne balzano fuori dodici Walchirie che si mescono alla danza. Poco prima che questa cessi, tre monaci, passando attraverso alle tende, vanno a fermarsi davanti a un gruppo di suonatori, presso al padiglione imperiale).

SCHWERTTANZ

I.

Canzone di guerra, de' prodi nel core
Giuliva discendi qual voce d' amore.
Avanti, Germania, vittoria è con te!

II.

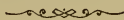
Di Odino il furore già l' anime invade;
Con l' asta nel pugno, fra lucide spade
Di Wodan i figli già muovono il piè.

III.

O belle Walchirie, scendenti da i cieli,
Un nembo di rose da i candidi veli
Su l' armi spargete del forte che muor.

IV.

O bionde Walchirie dal guardo sereno,
L' eroe palpitante sul vostro bel seno
Ascenda a i tripudi supremi d' amor.

(La scena si vuota rapidamente; rimangono per alcuni minuti al loro posto i personaggi raccolti entro il padiglione: i monaci al di fuori)

SCENA TERZA

Ottone, Stefania, Alda, *Monaci*

OTTONE

(esce dal padiglione col suo seguito e stringendo la mano di Alda, si volge a Stefania).

Nobil matrona, per la venerata
Tomba di Carlo Magno a te le giuro,
Il cavalier di Roma al patrio ostello
Oggi ritornerà. Pace gli offersi
E de l' alto valor premio non vile.

STEFANIA

Coroni il ciel la tua clemenza, o sire.

(Uno dei monaci, invano trattenuto dai compagni, si avanza fin presso al corteggio dell' imperatore; gli altri due scompaiono dietro al padiglione).

MONACO
(ad Ottone)

Io maledico a te, reo masnadiero
D' Alemagna!

(strappatesi di dosso le vesti claustrali, apparisce Crescenzio nella sua completa armatura. Vengono sulla scena Arpaldo e Virginio).

SCENA QUARTA

Crescenzio, Arpaldo, Virginio *e detti*

STEFANIA

Crescenzio!

ALDA

Ahi quale ingiuria!

CRESCENZIO
(a Stefania)

Io maledico a te, vil cortigiana
Del re straniero!

(Arpaldo e le guardie investono minacciosamente Crescenzio)

OTTONE
(trattenendo con un gesto Arpaldo e le guardie)

Al console romano
Niun osi fare oltraggio! A l' adrïana
Rocca egli rieda, or che ripudia i patti
Di pace e d' amistà.

(a Crescenzio)

Gl' ingiusti accenti
Del tuo furor condanno; a te perdono
Or che tramonta il tuo splendor.

STEFANIA

Crescenzio!
Quale atroce martirio! Di quest' alma tradita

Rinnovella lo strazio la tua crudel ferita.
Ma pura io sono, e il bacio del mio labbro tremante
A te ricordi il santo bacio del primo istante.
Corri fra le mie braccia: son la tua casta sposa,
Degna de la tua gloria, di tue virtù orgogliosa!

CRESCENZIO

De la vipera il veleno
Dal tuo labbro geme e stilla.
De l' inferno il rio baleno
Arde a te ne la pupilla.
Va, t' uccidi! Il turpe amore
Muoia e l' uom che ti comprò.
Va, t' uccidi! E dal tuo core
Mille serpi uscir vedrò!

ALDA
(a Crescenzio)

Quale Erinni al cor ti avventa
Fiamme d' odio e di vendetta!
L' empie accuse non paventa
De la tua sposa il candor;
L' innocente al ciel diletta
Più rifulge nel dolor.

OTTONE
(guardando Stefania in atto di ammirazione)

(Dal tuo tiranno oppressa, tu più sublime ascendi
E ne l' azzurro immenso, spirto gentil, risplendi.
Così leggiadra e pura nel giovanil pensiero
Vagheggiai la regina del core e de l' impero....
Se mia fossi, Stefania!... Deh allietin la tua sorte
Del superbo patrizio l' ignominia e la morte!)

ARPALDO

(Arcangel ribelle, t' invoco, t' adoro
De l' umile terra tremendo signor,
Deh accosta al mio labbro su calice d' oro
Il vino che freme, scintilla d' amor.
Accendi e solleva d' amore le faci,
A i piedi mi adduci l' altera beltà!
Di fiori, di gemme, di danze, di baci
La febbre, il delirio nel petto mi sta!)

VIRGINIO

(Oh terrore, oh sgomento! Infransi onore e fede;
Or di Roma l' eccidio è mia sola mercede.
Tutti una rete involge d' inganni e di paura;
Sol d' Arpaldo grandeggia la terribil figura).

OTTONE
(a Crescenzio)

Di calunnie e minacce invan conturbi
Alme timide e pie. Di Otton la destra
Solo i potenti atterra; oggi al perdono,
Più che al punir, si volge il mio consiglio
Romanamente ......

CRESCENZIO

De l' onor vendetta
E di Roma farò! La tua respingo
Pietà fastosa e mentitrice; al campo
Venni da te chiamato; or de la frode
L' infamia e il prezzo tu respingi.

ARPALDO

(Ho vinto!)

ALDA
(molto agitata, stringendo la destra di Ottone)

(Ahimè! se qual sospetto.... Oh mio signore!)

OTTONE
(dopo aver baciato Alda sulla fronte)

L' aquila santa omai dispieghi il volo
Sul baluardo de i ribelli.

CRESCENZIO
(allontanandosi)

A l' armi!

STEFANIA
(vorrebbe seguire Crescenzio, ma questi la respinge)

Su me cada il tuo ferro; il sangue mio
Plachi il tuo sdegno e la città preservi
Da lo sterminio.

ARPALDO

(Oh gioia! omai si compie
Del genio mio l' opra solenne).

VIRGINIO e ARPALDO

A l' armi!

(i soldati tedeschi escono dalle tende: formano drappelli e di corsa si dirigono verso Castel S. Angelo; l' imperatore e i grandi dignitari dell' impero si dirigono anch' essi a quella volta, seguiti da un' ultima schiera e da carriaggi e macchine per l' assalto; al di là dei bastioni si vedono in moto baliste e catapulte).

SCENA QUINTA

Stefania, Alda

(rimangono abbrracciate per pochi istanti; si separano all' udire la marcia dell' assalto e da due punti diversi della scena si volgono verso la parte ove si sta compiendo l' azione militare).

STEFANIA

A i guerrier de la patria fede e costanza ispira,
O sommo re che a l' empio frangi l' usbergo e l' ira.
La tua città soccombe: sperdi la turba infida,
Che Roma e il santuario nel suo furor disfida.

ALDA

A l' impeto, a l' urto di mille gagliardi
De l' arduo castello già treman gli spaldi;
Avanti, Germania, vittoria è con te!
Si avanza de i Sassoni l' ardita coorte,
Col nero vessillo, segnacol di morte;
Fra muri crollanti cavalca il mio re.

STEFANIA

De i vincitor l' orgoglio
Tempra e de i vinti il duolo!

ALDA

In te, Signor, raccolgano
L' alme fuggenti il volo!

(grida festanti dal campo tedesco; sopra il maschio di Castel S. Angelo è inalberata la bandiera imperiale).

ALDA

Trionfa il re!

STEFANIA

L' infamia
Piombi sul traditor!

SCENA SESTA

Virginio, poi **Crescenzio** e **Arpaldo** *e dette*

VIRGINIO
(grandemente agitato)
Inutile assalto; la turbe ribelle
Pentita, tremante la rocca tradì.

STEFANIA
E il consol?

VIRGINIO
Respinto dal popolo imbelle!

CRESCENZIO
(premendo colla sinistra il petto dalla parte del cuore)
Codardo pugnale nel cor mi ferì....
(dopo breve pausa)
Dal mio petto squarciato va su l' oste feroce
Come sanguineo dardo minacciando una voce....
— Roma vinta risorge da la polve cruenta;
Nembi di strali e fiamme da i colli sacri avventa.
Spente sul Campidoglio le falangi straniere,
A nove pugne volano l' aquile e le bandiere —

STEFANIA
(accorrendo a sostenere Crescenzio)
Oh valoroso, a me tu riedi! Il capo
Qui sul mio sen riposa...

CRESCENZIO
Di un morente
Non profanar lo spirto....: a lo straniero,
Che mi trafisse, tu.... l' invereconda
Carezza tua riserba....

ALDA
Oh sventurata!

STEFANIA
L' ultima prece accogli!.... Io già di morte
Sento le angosce.... e tu, sposo, tu uccidi
Chi t' ama tanto!

CRESCENZIO
Indietro! Al padiglione
Del carnefice mio fuggi!

VIRGINIO
(allontanandosi)

(Il ruggito
Del leone trafitto in me ridesta
De' miei delitti lo spavento).

STEFANIA

Ahi crudo!
De' miei gemiti il suono a te non parla
De l' incorrotta fede? E non rammenti
D' amor, di gloria i gaudi e le speranze?

ALDA

Anime travagliate, a voi conforto
E pace io render vo'; ma del mio core,
Ma de la mia vergogna il fosco velo
Deggio strappare!

(a Crescenzio)

Ascolta e inoridisci:

(volgendosi a Stefania)

« *Me da la patria fuggitiva e sola*
« *Tu, pia sorella, raccoglievi un dì;*
« *D' ogni gentil virtù la tua parola*
« *Nel virgineo mio petto i fior nutrì.*
« *Sol del cilicio, sol de la preghiera*
« *L' arcana ebrezza il seno mi agitò;*
« *L' alma, rapita da infernal bufera,*
» *De la morte al pensier si riposò.* »
Ne l' aprica d' amor piaggia fiorita
Tu riponevi, o mia sorella, il piè;
Io .... ne l' abisso! E qual fu la mia vita
Tremo in ridire lagrimando a te!

CRESCENZIO

Vendetta! .... Roma! ....

STEFANIA
(levandosi in piedi e avvicinandosi supplichevole a Crescenzio)

E che sperar porrei?

ALDA

Di San Piero al sepolcro un dì prostrata
Con dolenti sospir chiedea pietà;
E innanzi a me l' immagine adorata
Risorse e il sogno de la verdè età.

CRESCENZIO

La vita fugge!

STEFANIA

A me volgi uno sguardo!

ALDA

Ahi! da quel giorno non ho più pregato
Nè cosparso di lagrime gli altar.
Di mia colpa lo spettro inesorato,
Ove mi volga, minacciando appar.

ARPALDO

(non visto dagli altri, fra le tende)

(Un re fanciullo è mio rivale!... Ahi stolto!)

ALDA

Giovinetta sognai del biondo sire
L' amore, il serto, la giurata fe'.
— O madre, o madre, in ciel piangi al mio dire —
Impura schiava e amante or son del re.

CRESCENZIO

Alda .... e tu pur!

STEFANIA

(ad Alda)

Mercè ti renda Iddio
Di tua virtù, del tuo martirio .....

ARPALDO

(Il falco
Imperïal non ghermirà mia preda!)

ALDA

(a Crescenzio)

Odimi ancora! In me cova del male
Attossicato germe, acre livor.
Di un bacio te, di un reo pensier rivale
Avrei trafitto in braccio al mio signor.

(respinge dolcemente Stefania che vorrebbe abbracciarla e fugge singhiozzando e coprendosi gli occhi colle mani).

CRESCENZIO

(facendo uno sforzo supremo per abbracciare Stefania)

O mia Stefania!

STEFANIA

Il cielo a me ti rende!

CRESCENIO

Oh pura
Come sospir di vergine!

ARPALDO

(L' ala de la sventura
Percote e passa!)

CRESCENZIO

Io muoio!... Tu mi perdona....

STEFANIA

Oh no!
Tu viver devi! Io sola, baciandoti, morrô.

ARPALDO

(Di fiori, di gemme, di danze, di baci
La febbre, il delirio nel petto mi sta!)

CRESCENZIO

Farai vendetta?

STEFANIA

O sposo, guardami.

CRESCENZIO

Il ciglio mio
Si ottenebra.....

STEFANIA

O Signore, pietà....

CRESCENZIO

Stefania, addio!

STEFANIA

Non déi morir, Crescenzio! Di una sposa l' amore,
Di Roma tua l' accento a te lo impone... Ei muore!
(sorregge Crescenzio morente, lo adagia al suolo, s' inginocchia accanto all' estinto e ne bacia e ribacia il volto).

ARPALDO

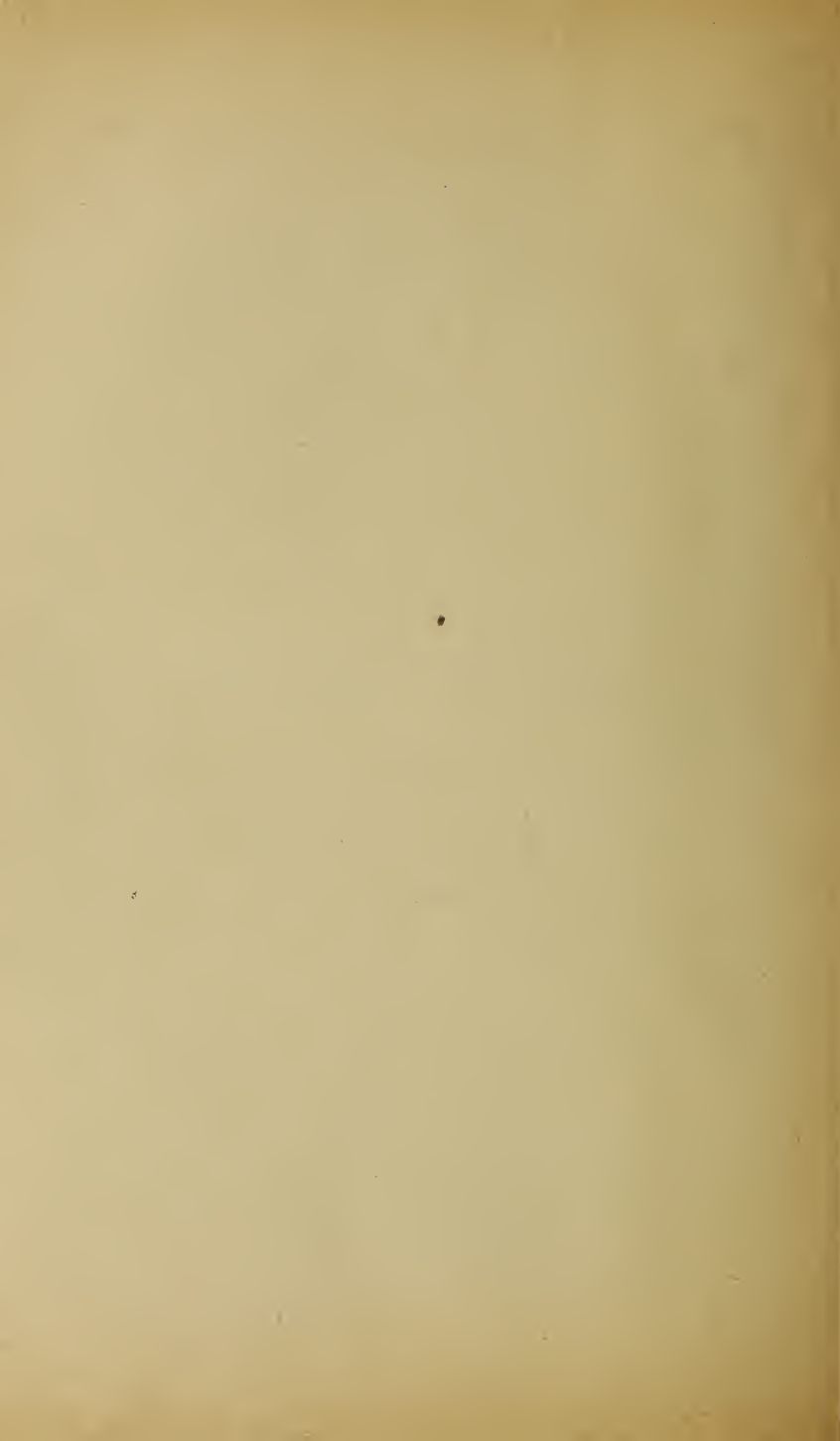
(prima si avanza cautamente, poi corre rapido a Stefania)
Contessa d' Astura, risorgi più bella
Dal gelido amplesso, risorgi a l' amor!
T' amavo tacendo.... La morte or mi appella
A gioie sperate ne l' ansia del cor.
(prende una mano di Stefania; questa sorge in piedi esterrefatta e fa un gesto di orrore, riconoscendo Arpaldo; da lui abbracciata, tenta invano di liberarsi e smarrisce i sensi).

Invano minacci; l' estinto guerriero
Di corvi ludibrio nel campo starà.

(trascinando Stefania, già caduta in deliquio)

La donna superba del console altero
Di un vile soldato la ganza sarà!

Fine dell' atto secondo

ATTO TERZO

ATTO TERZO

Pianura dinanzi a Castel Paterno. Il sentiero che conduce alla rocca è tagliato su rupe tufacea di color rossastro. Presso il castello vedesi il ponte levatoio sopra alto burrone. In fondo, su maggiore elevazione di terreno si vedono i resti monumentali di Faleria accanto a rozze costruzioni dei secoli IX e X. Qua e là nella pianura gruppi di alberi annosi e capanne di pastori.

A destra del sentiero un giardino ornato di tempietti, di statue e fontane. Nel centro della scena, accanto al giardino, sorgono antenne con emblemi araldici e militari, alle quali sono attaccati i lembi di un velario di porpora. Sotto il velario si distendono tappeti e sono disposti scanni e piccoli tavoli.

All' aprirsi della scena sorge l' alba.

SCENA PRIMA

Alda

Gentildonne — Cavalieri — Paggi — Strozzieri — Bracconieri
Palafrenieri — Suonatori di corno — Villanelli

(Alda, nel centro, in abito di falconiere, con pugnale alla cintola, tenendo un girifalco nel pugno, conversa con alcune villanelle. Le persone della corte e i cacciatori formano gruppi diversi a destra ed a sinistra. Gli strozzieri sostengono colla destra falconi incappucciati ed agitano i *logori* colla sinistra. Passano dietro i gruppi palafrenieri con cavalli dalle ricche bardature. I suonatori accompagnano con opportune melodie l' azione della caccia).

CORO DALL' INTERNO

L' alba ritorna, o bella,
Torna a baciare i fior.
Dove sei tu, mia stella,
Perchè non sorgi ancor?

CORO DI CACCIATORI

I.

A la boscaglia tornano in fretta
L' alocco e la civetta.

II.

Stridono i corni, latrano i cani,
D' alti nitriti fremono i piani!

III.

Il bracco ansante corre, si aggira,
Mai non ristà.
Avanti, avanti! Fermati, guata,
Volgiti, olà!

IV.

Sorge l' allodola con gaio accento;
Tutto è d' amor concento!

V.

Su corri a la guerra, veloce laniero;
Aguzza l' artiglio, tremendo sparviero!

VILLANELLE
(ad Alda)

Canta, canta, o falconiere.....

ALDA

« *Esulti a me sul labbro la giuliva canzone,*
« *Pria che del male io scenda a la fatal tenzone,*
« *Da Stefania tradita, dal re cacciata in bando*
« *Di Medea chiudo in seno tutto l' ardir nefando!*
Vaghe fanciulle, udite de' falconieri il canto:

(personaggi della corte e cacciatori si vengono allontanando con azioni analoghe ai preparativi della caccia).

Su le torri del maniero
Già de l' alba il riso appar;
Vola, o falco battagliero,
Sopra i monti e sopra il mar.
Vola, vola in ampio giro
Su castelli e su città;
Fra le stelle de l' empiro
Come folgor splendi e va!
Ma col rostro insanguinato
Oggi a me non dèi tornar;
De gli augelli oggi il beato
Coro, o falco, non turbar.
Va, ritrova la donzella
Che piagato ha questo cor.
Fra le donne è la più bella;
Occhio azzurro, trecce d' or.

A lei svelli un biondo crine,
Per me chiama a lei mercè.
Da le sue labbra divine
Cogli un bacio e torna a me!

(volgendosi verso il giardino, si turba improvvisamente, e, lanciato in aria il girofalco, brandisce il pugnale).

Vola, araldo di terrore,
De l' eccidio è questo il dì,
Va, crudele, e schianta il core
De la rea che mi tradì.

VILLANELLE
(fuggendo spaventate)

Aita, aita! Oh Dio, pietà!

ALDA
(fa pochi passi verso il giardino, in atto di ferire.)

SCENA SECONDA

Stefania, Alda *indi* **Virginio**

STEFANIA
(è in abito vedovile; affronta coraggiosamente Alda, e strappatole di mano il ferro lo gitta lontano).

Alda!.... Ohimè, qual cieco errore
Tua bell' anima rapì?

ALDA

Mi ravvisi, o sciagurata, ne l' obbrobrio di tua vita
Io t' inseguo e strage anelo, come tigre al cor ferita.

STEFANIA

Del tuo strazio io piango e gemo; ma uno spirito d' averno
In te freme e insulta a i cieli, come il fato empio ed eterno!

ALDA

Di un morente il sangue e l' ira, ne l' ardor de la vendetta,
Su la fronte una parola ti segnava: maledetta!
Te prostrata ne la polve, te dannata al disonore
Io redensi, empia! immolando la mia fama ed il mio core.

STEFANIA

Del sublime tuo martirio il ricordo è puro e santo;
Fu per me balsamo e vita ogni stilla del tuo pianto....

ALDA

Fu menzogna il tuo dolore, falso il grido del tuo affetto:
Tra i singulti l' adulterio germinava a te nel petto!

STEFANIA

Possa un angelo svelarti di quest' anima il mistero,
E il destino inesorabile, che soggioga il mio pensiero.

ALDA

Da i roseti amor diffonde il profumo e la carezza....
Cavalieri e cortigiane mena il vento de l' ebrezza.
E al tuo sen corre anelando il leggiadro imperatore,
Che per te del tuo consorte col pugnal fendeva il core!

STEFANIA

Cessa omai, donna fatale; di livor fiera tempesta
Ecco erompe dal mio petto!

ALDA

Non temer; l' oscena festa
Godrai intera, come il giorno che le membra sanguinanti
Di Crescenzio.....

STEFANIA

Ahi! taci, o cruda; mi risorge ora davanti
Quello spettro minaccioso e con lugubre lamento
Le parole alto ripete del feral mio giuramento
Cieca d' odio io colpir voglio.... Fuggi!

ALDA
(mentre sopraggiunge un araldo con un drappello di armigeri)

Oh no, del tuo peccato
Furia ultrice io ti accompagno.

ARALDO
(trascinando Alda fuori della scena)

Il furor d' un forsennato
Non oltraggi il sacro impero.

ALDA
(nell' allontanarsi)

Maledetta!

STEFANIA

Al tuo dolore
Pace invoco, Alda infelice, santa martire d' amore.

(inginocchiandosi)

Pianger vorrei, ma lagrime
Il ciglio mio non ha;
Vorrei pregar, ma indocile
È il labbro a la pietà.
Di un drago, ahimè, l' anelito
Mi profanava il cor;
Di una tradita i gemiti
Non salgono al Signor.

(Ottone, giungendo da destra, si ferma in disparte a contemplare Stefania)

SCENA TERZA

Ottone, Stefania

OTTONE
(avvicinandosi a Stefania)

De gli angeli beati con l' inneggiante schiera
Al ciel mova, Stefania, la tua gentil preghiera.

STEFANIA

Dal fragoroso Tebro col fioco urlo del vento
A noi suona d' intorno l' eco d' un tradimento.

OTTONE

A me riedi, Stefania, e improvviso nel core
Svegli de' miei rimorsi lo strazio e il disonore.

STEFANIA

Il sangue di Crescenzio geme e fumiga ancora
Da le aperte ferite, ancor vendetta implora.

OTTONE

Dio perdonò mie colpe; tu pure, alma sdegnosa,
Di cristïan perdono nel bacio alfin riposa.

STEFANIA

Chi maledice e impreca invan richiede a Dio
La requie per gli estinti, pei viventi l' oblio.
Chiuso è il cielo a la prece, quando su l' empia terra
De i tiranni il delirio sparge l' odio e la guerra.

OTTONE
(in atto di abbracciarla)

Volgiti a me pietosa!

STEFANIA
(si ritrae spaventita; poi fissa estatica lo sguardo al cielo e tende in alto le braccia).

(Oh santa, oh benedetta
Di martire sembianza, a te gloria e vendetta).

OTTONE

Ah! tu non sai, Stefania, del mio torbido impero
Le speranze e il fantasma luminoso ed altero.
De l' antico poema raccôr le frondi sparte
Voglio e d' Ellade sacra l' inno, il pensiero e l' arte...

STEFANIA
(ad un tratto rasserenata ed esultante)

Oh romano ardimento!

OTTONE

Da l' immane ruina
Levi Roma la fronte, ancor madre e regina.

STEFANIA

Visione celeste! Oh di Grecia e di Roma
L' aureo serto circondi la tua superba chioma.

OTTONE

La grande ombra di Arminio or del genio latino
Benedice esultando a le pugne e al destino.
Qui, dove l' aure e l' onde de la romulea prole
Narran la gesta, illumini novi trionfi il sole!

STEFANIA

Come grato ricordo de la tua voce il suono
Mi richiama a la vita.....

OTTONE

Ma de' Cesari il trono
É tomba muta e fredda, se de la tua pupilla
Gli è negato il sorriso e l' eterea scintilla.
Se tu m' ami, Stefania....

STEFANIA

Pietà del mio dolore
Spira, o re, dal tuo sguardo!

OTTONE

Se un raggio sol d' amore
Dal tuo volto, Stefania, su questo cor balena...

STEFANIA

Amore!... Oh sogno, oh speme di mia vita serena!

OTTONE

Più del guerresco alloro, del soglio, de la vita,
Più de la patria io t'amo!

STEFANIA

(appoggiando la destra all' omero di Ottone)

Sovrumana, infinita
Virtù d' amore quest' alma già nel dolore estinta
Risorge e a te si rende umilïata e vinta.

(Ottone l' abbracsia)

SCENA QUARTA

Ottone, Stefania, *indi* **Arpaldo e Virginio**

CORO DI CACCIATORI
(in lontananza)

Amore, amor, non fuggono
Le insidie tue le belle:
Come raggianti stelle
Fanno corona a te.
Gloria a l' invitto armigero,
De i cacciatori al re.

ARPALDO

(giunge improvviso e agitato si accosta ad Ottone, mentre Virginio venendo d' altra parte si accosta a Stefania).

Triste annunzio ne manda il conte Palatino
Duce di tue milizie di Tuscia in sul confino.

VIRGINIO
(traendo in disparte Stefania)

(Da le città latine giungon fanti e cavalli;
Entro lor rocche tremano di Germania i vassalli).

ARPALDO

Da i ribelli assalita la tua fedel coorte
Il tuo nome invocando diede il petto a la morte.

OTTONE

Il sangue di quei prodi, del mio serto l' offesa
Vendicherò! Tu appresta l' armi a la nova impresa.

STEFANIA
(a Virginio)

(Mio cor non trema; al subito fulgor d' itale spade
Di Crescenzio lo spirto ogni mia fibra invade).

(intanto Ottone ed Apaldo si sono allontanati dagli altri due e si trattengono alquanto in segreto colloquio).

OTTONE

(Di quest' ora il tripudio non turbi il fosco evento!)

(Stefania, congedato con un gesto Virginio, torna presso l' imperatore)

ARPALDO

(Il novo sol disperda l' onta del tradimento!
(additando Virginio che cautamente si nasconde dietro alcune piante)
Ma ne la reggia, o sire, la fellonia si asside
Più fortemente).

OTTONE

(Vigila sopra le turbe infine!)

SCENA QUINTA

Ottone, Stefania, Arpaldo, Virginio
Gentildonne, cavalieri, cacciatori etc., come alla scena prima

CORO DI CACCIATORI
(rientrando nella scena)

De i falchi le vittorie
Celebri l' inno alato;
Pianga de i vinti il fato
Il mesto trovator.
Da i nostri petti il cantico
Sorga a Bacco, ad Amor!

STEFANIA
(a Virginio ch' è uscito dal nascondiglio)

(È l' ora, è l' ora!)

OTTONE

Un fremito
Mi fa beato il cor!

STEFANIA

(Nel puro ciel si affaccia
L' ombra truce, pallente....
E a me volge il funereo
Sguardo e il sospir dolente!

(a Virginio)

La condanna e il supplizio
Di Arpaldo affido a te!)

SCENA SESTA

Stefania, Ottone, Arpaldo, Virginio, indi **Alda** e detti
Paggi, coppieri, villanelli; quindi *soldati tedeschi; cittadini e soldati romani*

(Scendono dal castello paggi e coppieri che recano in giro anfore e tazze d' oro mescendo vino all' imperatore, a Stefania etc. etc. Da parti diverse arrivano villanelle e villanelli che cantando e danzando offrono mazzolini di fiori e ghirlande.

Ottone e Stefania in piedi sotto il velario; dietro ad essi Arpaldo, Virginio, cavalieri e gentildonne; cacciatori a destra e a sinistra).

CORO e DANZA di VILLANELLI

I.

Dice l' usignoletto in su la sera:
Di tutti i fior la rosa è la più bella.

II.

Canta la rondinella in su l' aurora:
Più bello è il labbro di gentil donzella.

III.

Danziam, danziamo!
Volan per l' aura i balsami;
L' alma sospira amor.

IV.

Danziam, danziamo!
Vaghe, fuggenti immagini,
L' alma sospira amor.

STEFANIA

(prima che compiasi l'azione della danza, si allontana dall'imperatore e portasi sul davanti della scena, in atto di profonda meditazione).

(Fu tradito ed ucciso .... Arpaldo venne
E me ... strappata ... da quel corpo esangue ...
Orrenda, orrenda cosa !)

(dopo breve esitazione, torna presso l'imperatore; prende una tazza ; vi fa versare vino da un coppiere e levando quella in alto)

Su questo calice, su cui da l'etere
Luce d'amor discende,
Sangue purissimo di vite italica
Ferve al sole e risplende

(porge la tazza ad Ottone)

A te di Scipio, a te di Cesare
Reca i voti festanti
Il vino indocile, che di vittoria
Sa le tenzoni e i canti.

(Non appena Stefania ha consegnato la coppa ad Ottone e questi l'ha accostata alle labbra, giunge Alda, in ricco abbigliamento di duchessa sassone, si avanza traversando le file dei gentiluomini e si ferma dietro l'imperatore).

OTTONE

(dopo aver bevuto alcuni sorsi, leva in alto la tazza e volto a Stefania)

Come di Roma in te l'anima e il viso
Congiunse il creator,
Dal labbro tuo la porpora e il sorriso
Nel vin raccolse amor !

ALDA

(strappa la tazza di mano ad Ottone e bevuto il vino rimastovi la getta a terra)

Vendetta, vendetta, il re muor !

OTTONE

(sdegnato ad Alda)

Tanto ardisci ?

STEFANIA

(spaventata, scostandosi alquanto)

Alda ! ohimè !

GENTILDONNE e CAVALIERI

Quale orror !

ARPALDO

(additando Virginio

Tradimento !

ALDA
(Additando Stefania)
Stefania!
VIRGINIO
Oh terror!
(appariscono di lontano in fondo alla scena, e la chiudono tutta cittadini e soldati romani)
ALDA
(cingendo con un braccio il collo di Ottone)
Moriam! Nel dì funereo
Alda ritorna a te;
Prendi da labbra pallide
L' ultimo bacio, o re!
OTTONE
Di morte il freddo artiglio
Ecco mi stringe il core:
Entro l' immensa tomba
L' occhio sfavilla e muore.
ARPALDO
(Di paurose tenebre
Tutto si avvolge il mondo:
Del Tartaro profondo
S' apre l' immenso orror.
Sopra i mortali Satana
Stende lo scettro ancor).
OTTONE
Tutto perì; l' imperio,
Sogno orgoglioso e vano,
Con me scende nel gelido
Sepolcro d' Aquisgrano.
(si abbandona languendo fra le braccia di Alda)
ARPALDO
(a Stefania)
Al rogo, al rogo, o perfida!
VIRGINIO
(Qual fior svelto dai turbini
Soccombe Alda gentile
Ma il drago iniquo e vile
Drizza la fronte al sol....
— De la giustizia il fulmine
Ormai disfreni il vol!)

OTTONE

(riscuotendosi)

Ma tu, forte Germania,
A più securo impero
Volgi del tuo gran popolo
Il braccio ed il pensiero.

(rimangono nel davanti della scena Ottone ed Alda morenti sorretti da alcuni cavalieri; più dappresso a loro Stefania, Virginio, Arpaldo, gentiluomini e soldati tedeschi si aggruppano poco dietro colle spade sguainate).

STEFANIA

Pura, serena e bella, Alda soccombi,
Ed io, crudel, ti spensi, Alda, io ti spensi!

OTTONE

Germania .... Alda .... tradite!

ALDA

Io t' amo, io t' amo .....

STEFANIA

Spezzati, o cor!

VIRGINIO

(va incontro ai Romani additando loro Arpaldo)

De ladroni al capestro
Il traditor!

(i Romani si avanzano)

SOLDATI e CITTADINI ROMANI

Per te Roma trionfa!

STEFANIA

Qual funesta vittoria!

(tendendo le braccia ad Alda)

Oh mi perdona,
Dolce sorella!

VIRGINIO, SOLDATI e CITTADINI ROMANI

A te, Stefania, onore!

Fine della tragedia